

LO STRAPOTERE EUROPEO ASSEDIA DIRITTI E COSTITUZIONI

IL POTERE EUROPEO CHE ASSEDIA I DIRITTI E LE COSTITUZIONI

BARBARA SPINELLI A PAG. 7



BARBARA SPINELLI



BRUXELLES L'analisi di Calamandrei sulla Nato vale anche per l'Ue: tende ad agire come un pericoloso piccone

Piero Calamandrei, l'adesione al Patto Atlantico era sconsigliabile fin dall'inizio, e tanto più lo è oggi: il Patto Atlantico "non solo non dà (all'Italia) la garanzia di allontanare dal nostro territorio la catastrofe della guerra, ma dà anzi a essa la certezza della immediata invasione, anche se il conflitto sarà provocato da urti extraeuropei".

Il giudizio di Calamandrei sulla Nato vale anche per gli effetti che l'Unione così come oggi è fatta può avere sulle Costituzioni. Se da anni parlo di de-costituzionalizzazione dell'Europa, è perché l'Unione tende a funzionare come struttura indifferente ai dettami di una democrazia costituzionale: cioè a funzionare come un piccone.

Nell'esaminare quel che succede con la democrazia costituzionale negli Stati dell'Unione e nelle sue istituzioni, e con i diritti sociali e civili che esse garantiscono, è indispensabile affrontare la questione della sovranità. L'idea di unificare l'Europa nasce essenzialmente come critica delle sovranità assolute degli Stati, e del loro rifiuto di accettare qualsivoglia autorità o legalità internazionale che siano superiori al proprio volere (ai tempi del Manifesto di Ventotene era in questione l'impotenza della Lega delle Nazioni di fronte alle politiche di aggressione fasciste e nazionalsocialiste).



possibilità date ai Parlamenti nazionali. E la Corte giudica, ma con un'indipendenza molto ridotta: primo perché sui diritti economici e sociali è molto influenzata da politiche neo-liberiste e lobbies, secondo perché comunque può intervenire solo sulla legge europea, e un numero sempre più grande di decisioni cosiddette europee sono adottate negli Stati, proprio per aggirare sia il Parlamento comune sia la Corte di giustizia (fiscal compact, accordi su migrazione e rimpatri con Paesi terzi). L'Unione manca anche di strumenti efficaci di democrazia diretta, come previsto in una serie di costituzioni nazionali. Non a caso non c'è un governo europeo ma una cosiddetta "governance" (la tecnostuttura cui accennavo).

Questo sviluppo non è nuovo. Fin dagli anni '70 le élites si domandano se la democrazia e le Costituzioni non debbano essere limitate, perché i governi siano più efficienti. Penso al rapporto pubblicato nel 1975 con il titolo La crisi della democrazia, per la Commissione Trilaterale, da Michel Crozier, Samuel Huntington e Joji Watanuki: il rapporto denunciava gli "eccessi" delle democrazie postbelliche, e affermava il primato della stabilità e della governabilità sulla rappresentatività e il pluralismo, giungendo sino a esaltare l'apatia degli elettori e cittadini.

Negli anni '80 Hans Tietmeyer, allora governatore della Bundesbank, invita ad affiancare il "suffragio permanente dei mercati globali" a quello delle urne. La crisi economica del 2007-2008 accelera lo svuotamento delle democrazie costituzionali, accentrando ancor più i poteri nelle mani degli esecutivi, sia negli Stati membri sia nelle istituzioni europee. In quegli anni Jürgen Habermas vede affermarsi un temibile "federalismo degli esecutivi", e nel 2013 - in piena crisi dei debiti sovrani - la Jp Morgan pubblica un rapporto sulla riorganizzazione dell'eurozona in cui denuncia senza remore le Costituzioni sud europee nate dall'antifascismo, troppo corrive con sindacati e proteste sociali, e da riscrivere perché le Carte non rallentino le decisioni degli esecutivi. Le riforme costituzionali di Berlusconi e di Renzi andavano ambedue in questa direzione, prima che venissero fortunatamente bocciate da due referendum: sono state il culmine di un quarantennale tentativo di far regredire il diritto.

La lectio IL PREMIO CALAMANDREI

Ieri il centro studi Piero Calamandrei di Jesi ha insignito del "premio Calamandrei 2017" Barbara Spinelli, "per la battaglia contro lo svuotamento dello Stato di diritto nelle condotte dell'Unione Europea"; il professor Carlo Smuraglia, presidente dell'Anpi, "per la difesa appassionata e mai retorica della Costituzione italiana" e, alla memoria, il professor Tullio De Mauro da poco scomparso "per avere cantato il valore della chiarezza linguistica della nostra Costituzione". Pubblichiamo ampi stralci della lectio magistralis tenuta da Barbara Spinelli alla cerimonia di premiazione

Da questo punto di vista la scomparsa dell'Urss ha inferto un duro colpo a simile idea, rendendola più complessa di quanto lo fosse già. Da una parte l'Unione europea ha perso un termine di paragone importante, non potendo più contrapporre la natura volontaria e consensuale della propria sovranazionalità a quella obbligatoria del Patto di Varsavia. Dall'altra paga il prezzo di un allargamento a Est fatto senza che la questione della sovranità sia mai stata affrontata seriamente: tutti i Paesi dell'Est sono entrati nell'Europa per riconquistare piena sovranità e sono estremamente restii a perderla di nuovo. Non si può continuare a parlare di un'Unione "sempre più stretta", come nel Trattato di Lisbona, se non si includono nei ragionamenti i due momenti cruciali dell'attuale Unione: il secondo dopo-guerra e l' '89-'90.

Non che i trasferimenti di sovranità siano di per sé sbagliati: sono molte le politiche votate all'insuccesso o addirittura impossibili, se a decidere sono gli Stati-nazione da soli. Ma il concetto di sovranità trasferita va approfondito, riadattato, e rinominato: meglio dire sovranità condivisa piuttosto che trasferita. Soprattutto, il trasferimento non può divenire un fine in sé. Accentuare l'incisività tecnica delle istituzioni o renderle magari più trasparenti non basta. È la natura del trasferimento che va discussa.

La delega di sovranità non è adesione supina a un impero - impero che è peraltro senza imperatore e s'incarna piuttosto in tecnostrukture. Non solo è un trasferimento volontario, ma è anche fortemente condizionato. Nell'articolo 11 della nostra Costituzione è scritto a chiare lettere che l'Italia, nel ripudiare la guerra, "consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie a un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni". Si trasferiscono sovranità se l'ordinamento che si vuol raggiungere è in grado di assicurare pace e giustizia fra le nazioni. Non entriamo in comunità sovranazionali a qualsiasi prezzo, o perché una potenza nazionale più forte e più sovrana lo vuole.

L'Europa dovrebbe riconoscere questo anche per quanto riguarda la Nato, e non si può dire che la questione sia stata veramente posta, né quando la Nato fu costituita né dopo la fine della guerra fredda. Come diceva già nel 1949

Promesse tradite La firma dei trattati a Roma nel 1957, alla base dell'integrazione europea Ansa